



Rassegna stampa

Giovedì 28 dicembre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

ACCORDO TRA COMUNE E KLM

Da via Nuova Agnano a viale Kennedy: ecco i mecenati delle ciclabili

Si chiama «Adotta una ciclabile» ed è un progetto di mecenatismo voluto dal **Comune di Napoli** per garantire la manutenzione e il potenziamento dei percorsi dedicati alle bici.

a pagina 5 **Cuozzo**

Pista ciclabile da via Nuova Agnano Manutenzione con i fondi della Klm

Bagnoli, Manfredi chiede a Fitto di convocare presto la cabina di regia

di **Paolo Cuozzo**

NAPOLI Si chiama «Adotta una ciclabile», è un progetto di mecenatismo voluto dal **Comune di Napoli** per garantire la manutenzione e il potenziamento dei percorsi dedicati alle bici. Un modo per assicurarsi i fondi necessari per rendere concrete le piste dedicate alle biciclette.

Ad occuparsi della ciclovia via Nuova Agnano-viale Kennedy sarà quindi la compagnia aerea olandese Klm. All'iniziativa erano presenti il sindaco **Gaetano Manfredi**, l'assessore alle Infrastrutture e alla Mobilità Edoardo Cosenza e Lucia Impiccini, direttore marketing Klm-Air France per il Sud del Mediterraneo. Il progetto di mecenatismo consentirà di effettuare la manutenzione delle piste ciclabili, più che mai necessaria in considerazione del fatto che la realizzazione dei primi tratti risale ormai a 11 anni fa.

La compagnia aerea olandese si occuperà della sistemazione e della cura del tratto che da via Nuova Agnano, di fronte alla Porta del Parco di Bagnoli, arriva a piazzale Tecchio correndo lungo la se-

de dell'Università Federico II, le stazioni della Cumana di Agnano, Edenlandia e Mostra e lambendo la struttura espositiva.

Si comincia da via Nuova Agnano-viale Kennedy con un intervento che riguarderà non solo la sistemazione del fondo ma anche la segnaletica orizzontale e verticale. Oltre che per l'urgenza dei lavori, la scelta è caduta su questo tratto perché si inserisce in una rete di ciclabili che da Fuorigrotta si ricollegherà con il percorso di via Caracciolo e con quello da realizzare nell'ambito del parco urbano di Bagnoli. Grazie ai finanziamenti del Pnrr, entro il 2026 Napoli avrà 60 chilometri di tracciato destinati alla mobilità in bici con nuovi tratti tra Fuorigrotta e Soccavo, a Scampia e a San Giovanni. «Abbiamo un programma molto ampio di espansione delle piste ciclabili, ma è anche importante mantenere e gestire quelle che già state realizzate. Questo accordo con Klm — ha evidenziato il sindaco **Manfredi** — è un passo significativo. In passato con le piste ciclabili sono sta-

te fatte delle scelte più ideologiche che pratiche. Per poter avere delle ciclabili che siano veramente utilizzabili in sicurezza abbiamo la necessità di realizzarle in maniera tecnicamente valida. Napoli è una città complessa in cui la mobilità su due ruote non è semplice, ma con l'impegno di tutti cercheremo di realizzare anche questa componente importante della mobilità dolce di cui la città ha bisogno». «Abbiamo trovato grande disponibilità delle istituzioni a collaborare — ha sottolineato Lucia Impiccini — per noi è solo l'inizio, Napoli è la prima città italiana in cui saremo presenti per la manutenzione delle piste ciclabili, poi per tutto il 2024 se la cittadinanza ci supporterà noi continueremo a investire. Come azienda da sempre cerchiamo di investire in sostenibilità e la mobilità sostenibile è un aspetto che ci caratterizza».

Intervenendo alla presen-



tazione del progetto di mecenatismo per le piste ciclabili, **Manfredi** ha anche sollevato un altro tema sempre molto delicato in città: la bonifica di Bagnoli. Il primo cittadino ha raccontato di aver chiesto al ministro Fitto «di convocare la cabina di regia su Bagnoli perché abbiamo delle scadenze che oramai sono improcrastinabili. L'impegno del Governo e ulteriori finanziamenti sono molto importanti per completare questo percorso che è diventato non più rinviabile».

Il sindaco napoletano ha

spiegato che «nel primo trimestre del 2024 consegneremo i lavori per tutte le bonifiche a terra che sono coperte dalle risorse finanziarie che fino ad oggi sono a disposizione. Poi — ha aggiunto — abbiamo la grande sfida della realizzazione delle bonifiche a mare e delle infrastrutture di cui abbiamo già i progetti e le approvazioni da parte degli enti competenti. Bisogna dare una spinta ulteriore alla realizzazione di questa grande trasformazione urbana che ormai si attende da oltre 30 anni».

La vicenda

● Si chiama «Adotta una ciclabile» il progetto voluto dal Comune

per garantire la manutenzione e il potenziamento delle ciclabili

I lavori in programma

Si comincia con un intervento che riguarderà non soltanto la sistemazione del fondo ma anche la segnaletica orizzontale e verticale

IL COMMENTO**Emergenze
sanitarie
una rete
da rifondare****Marilicia Salvia**

Maria poteva essere salvata? Se il suo papà avesse avuto la lucidità di attendere l'arrivo dell'ambulanza, invece di infilarsi con la bimba in braccio nell'auto di un soccorritore, può darsi di sì. Se il soccorritore avesse saputo che a Boscotrecase non c'è un Pronto soccorso e si fosse quindi diretto subito a Castellammare, probabilmente sì. Se a suo tempo qualche medico avesse superato la paura delle possibili aggressioni di energumeni, aderendo al bando per quel presidio di emergenza che alle falde del Vesuvio è chiuso da tre anni, quasi certamente sì.

Circostanze sfavorevoli,

comportamenti improvvidi: sarebbe facile, e fin troppo comodo, leggere così la tragedia che ha trascinato nel lutto la comunità di Torre Annunziata che si stava preparando a festeggiare il Natale. Atmosfera di festa dalla quale non avevano nessuna voglia di schiodarsi i due pediatri che erano stati allertati dai genitori di Maria, nessuno dei quali, pare, ha sentito il dovere di andare a visitare la piccina, e per questo sono da ieri iscritti nel registro degli indagati. Avessero obbedito al sacro fuoco della professione, chissà, anche questo avrebbe potuto salvare Maria. Ma Maria è morta, e la cosa peggiore di tutte, dopo che il suo (forse) evitabile sacrificio si è compiuto, sarebbe farne un

sacrificio inutile. Non trarne il tragico, eloquente insegnamento. Una lezione semplice e sconvolgente sul livello di "protezione" dalle emergenze sanitarie su cui ciascuno di noi, in questa regione, può contare nel momento in cui ne ha bisogno.

Continua a pag. 27

Emergenze sanitarie, una rete da rifondare**Marilicia Salvia**

Noi e tutte le piccole Marie della Campania, ma anche i loro fratelli, i genitori, gli zii, i nonni - tutti noi cittadini, insomma, di questa che è tra le regioni più densamente popolate del Paese - abbiamo diritto a risposte chiare. A sapere cosa succede, quali rischi corriamo proprio negli attimi in cui possiamo essere più vulnerabili. Perché l'emergenza è questione di attimi, e in quegli attimi non si può chiedere a un padre o a un amico di fare la differenza. In quegli attimi brevissimi, concitati, sorprendenti, un padre ha paura, e un amico non è detto abbia chiaro il quadro della situazione. In quegli attimi che mentre si compiono già scrivono il finale della storia, l'azione spetta ai medici, al personale infermieristico, spesso alle sale operatorie: spetta a quei Pronto soccorso che non posso-

no essere merce rara, lontano irraggiungibile miraggio. E un unico Pronto soccorso per un milione di abitanti è un record da Guinness dell'inefficienza, della disorganizzazione, della superficialità che nessun taglio delle risorse può giustificare. Un rapporto costi-benefici così squilibrato da risultare impensabile: se i cittadini - e anche i giornali, nessun problema a fare mea culpa - lo hanno tollerato non cogliendone pienamen-



te le implicazioni, a burocrati ed amministratori avrebbe dovuto togliere il sonno, spingendoli a trovare soluzioni e adattamenti con solerzia purtroppo non pervenuta. Un solo Pronto soccorso per l'intera, popolosissima area vesuviana è un azzardo tutt'altro che coraggioso, è piuttosto una scelta incosciente che scarica sul (poco) personale volumi di lavoro e responsabilità pesantissime.

Rete pediatrica inesistente, ospedali di prossimità ancora sulla carta, medici di famiglia che stentano a svolgere il necessario ruolo di filtro, ristrutturazioni post Covid che procedono a rilento sono altrettanti macigni sulla strada (accidentata fin dal

primo passo) che dovrebbe finalmente rendere operativo il piano ospedaliero regionale. Ci sono nodi irrisolti a Palazzo Santa Lucia e anche a Roma, ci sono emergenze difficili da superare, come quella (inaccettabile) degli episodi di violenza che - accanto a retribuzioni inadeguate ai turni massacranti - alimentano la fuga dei medici dagli ospedali di frontiera e, appunto, dai Pronto soccorso. Ma che una bambina di tre mesi arrivi in fin di vita all'ospedale "sbagliato" e si veda la strada a una possibile salvezza sbarrata da una guardia giurata, che nessun medico di quell'ospedale - come sembra sia avvenuto - venga avvertito del "respingimento" di quel

padre disperato all'ingresso, o che, viceversa, nessun operatore sanitario, intuita la situazione, senta il dovere professionale e neanche l'imperativo morale di fregarsene dei turni e delle proprie specifiche competenze per dare a quella bimba la minima chance, è un pugno difficile da incassare. È successo a Maria, poteva succedere a ciascuno di noi, nostro padre, nostro figlio, nostro fratello. Giustizia, adesso, non è solo che chi ha sbagliato paghi. Ma che si faccia in modo, da subito, che non accada mai più.

Omicidio Maimone Il Comune sarà parte civile

NAPOLI (giule) - Il Comune si costituirà parte civile nel processo per l'omicidio di **Francesco Pio Maimone** sul lungomare.

Lo hanno fatto sapere ieri dagli uffici di Palazzo San Giacomo. La giunta ha approvato, su proposta dell'assessore all'avvocatura **Emanuela Ferrante**, la delibera relativa alla costituzione di parte civile del **Comune di Napoli** nel processo per la morte di Francesco Pio Maimo-

ne, il diciottenne ucciso il 18 marzo scorso da un proiettile vagante mentre si trovava in compagnia di amici nella zona degli chalet di Mergellina. *“La morte del giovane pizzaiolo è stata un duro colpo per tutta la società civile e per l'intera città che si è mobilitata affinché tragedie simili non accadano mai più e che sia posto un freno alla diffusione della violenza e all'uso delle armi tra i giovani”.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Pio Maimone

Le carceri scoppiano Allarme a Poggioreale 500 detenuti in più

*I dati del Dap sul sovraffollamento nei penitenziari, Campania in ginocchio
Anche a Secondigliano e Benevento ci sono molti più reclusi rispetto al dovuto*

Andrea Ripa

Le carceri scoppiano e l'ultimo report, analizzando i dati del Dap, segnala ancora una volta lo stato di grande precarietà dei penitenziari della Campania. Da Poggioreale a Secondigliano, fino alla struttura di Benevento: ci sono molti più detenuti di quanto quelle carceri possano contenere. A diffondere i dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, aggiornati dal 31 agosto, è Lapresse: Lombardia, Lazio e Campania sono in vetta alla classifica degli istituti di pena in cui si vive al limite della decenza.

In Campania, a fronte di una capienza totale di 6.189 detenuti, ne sono presenti 7.094 con un soprannumero pari a 905 unità. Secondo i dati dell'ufficio statistiche del Dap nel carcere di Napoli "Salvia-Poggioreale" a fronte di una capienza massima di detenuti pari 1.632 unità, ne sono presenti 2.130. Nel carcere di Mandato a Secondigliano, nonostante la capienza massima è fissata a 1.077 unità, ne sono presenti 1.296. Nel penitenziario di Benevento invece, contro i 261 detenuti previsti come capienza massima, alla data del 31 agosto del 2023 ne era presenti 386. Nelle altre regioni non va meglio. Nel Lazio, a

fronte di una capienza totale dei 14 istituti di pena, di 5.287 detenuti, ne sono presenti 6.304, con un soprannumero pari a 1.017 unità. Nella Capitale, nei due penitenziari di Rebibbia e Regina Coeli i dati sul numero dei detenuti reclusi, fotografo un soprannumero allarmante. Nella sezione femminile del carcere di Rebibbia, sono detenute 342 donne contro il numero massimo previsto di 275 unità. Nel nuovo complesso, contro le 1.170 unità massime previste, al 31 agosto del 2023, erano reclusi 1.508 detenuti. In via della Lungara, nel cuore di Trastevere, dove si trova il carcere di Regina Coeli, ormai vetusto, trasformato da convento a casa di reclusione nel 1881, erano reclusi 1.009 persone, 381 in più rispetto al limite massimo consentito. In provincia, negli istituti di pena di Velletri, contro i 412 posti, vi sono detenute 598 persone. Nelle altre provincie del Lazio, in quelle di Rieti, Latina e Viterbo, la situazione non cambia. Nel carcere Mammagialla di Viterbo, considerato uno degli istituti di pena dove la sicurezza interna è spesso messa a rischio per la carenza del personale della penitenziaria, e dove nei giorni scorsi c'è stato un omicidio tra detenuti, al 31 agosto del

2023 c'erano 623 detenuti contro i 412 previsti. A Rieti, erano 361 i detenuti presenti contro i 295 previsti. Il carcere di Latina, invece, a fronte di una capienza massima prevista di 77 detenuti ne erano presenti 129. Nei 18 istituti di pena della Lombardia, a fronte di una capienza totale di 6.153 detenuti, ne sono presenti 8.149 con un soprannumero pari a 1.996 unità. Secondo i dati del Dap, nel carcere milanese di Opera, su una capienza massima di 918 detenuti, ne sono presenti 1286. Nel penitenziario di Vigevano, invece, al 31 agosto di quest'anno, erano presenti 361 detenuti a fronte di una capienza prevista di 242. Nel penitenziario N. Fischione di Brescia a fronte di una capienza massima prevista di 185 detenuti, ne erano presenti 359. Stessa situazione di allarmante soprannumero, è stata fotografata nel carcere di Como, dove di fronte alla capienza massima di 226 ospiti e ne sono 423. A Milano, 994 detenuti erano presenti a fronte dei 749 previsti, come nel carcere di Monza, a fronte dei 411 posti disponibili ne sono stati occupati 706. Numeri di un'emergenza senza fine che da nord a sud riguarda tantissimi istituti carcerari d'Italia. D'altronde a lanciare l'allarme sulle carceri

era stato nei giorni scorsi anche il presidente della Fondazione Polis che proprio parlando della gestione dei penitenziari aveva sottolineato la gestione delle strutture al di là delle condizioni delle celle. L'emergenza carceri «non esiste solo a Natale o a Ferragosto» ma «è sempre», le parole del parroco che è anche garante per i diritti dei detenuti del **Comune di Napoli**. «L'emergenza è sempre e dovremmo fare un ragionamento politico, culturale e sociale sul prima, il durante e il dopo - spiega Palmese - Quando dico "prima" penso soprattutto alla questione minorile, con "durante" penso a tutti i detenuti e alle detenute e "dopo" all'uscita dal carcere che per molti diventa traumatica: ci sono molti casi di suicidi in Italia, persone che si tolgono la vita perché avvertono il disagio di una mancata accoglienza, di grande vergogna e di indisponibilità da parte della società ad accoglierle di nuovo. Allora, tutto questo ci fa pensare che l'emergenza carceri non è solo un fatto legato al sovraffollamento ma l'emergenza è capire cosa



si fa “prima” in modo particolare per i minorenni, cosa si fa “durante” dal punto di vista della possibilità lavorativa dei detenuti e cosa si fa “dopo” per l’accoglienza». La gran parte delle richieste dei reclusi sono legate alla sfera affettiva ovvero alla possibilità di poter vedere le loro famiglie e alla questione lavorativa sulla quale «si è ancora molto indietro» aggiunge Palmese: «C’è però qualcosa di interessante nel carcere di Secondi-

gliano: un laboratorio molto bello dove si confezionano casule e stole che indossano sacerdoti e vescovi». E il lavoro così come la cultura e lo sport rappresentano, secondo Palmese, i tre punti cardine per rendere vivibile un carcere. «Dire sport non significa premialità, parola che può dar fastidio a quanti sono stati lesi nella loro libertà ma significa ampliare quell’esperienza che fisicamente permette ai detenuti di stare meglio

con se stessi e insieme agli altri», puntualizza. E poi la cultura: «Penso alle diverse migliaia di detenuti analfabeti che non riescono ancora a impugnare la penna o a fissare lo sguardo su un libro. Così come penso alla positività: a Secondigliano c’è il polo universitario e alcuni detenuti stanno conseguendo titoli di studio che permettono loro non solo di immaginare un futuro ma anche un presente molto dignitoso».